



LA BIBBIA DEI CRISTIANI

THE CHRISTIANS BIBLE

A BÍBLIA DOS CRISTÃOS

*Luca de Santis**

RIASSUNTO

L'articolo ricorda la centralità della Parola di Dio nel cammino ecumenico contemporaneo, soprattutto dopo la celebrazione del Vaticano II che ha aperto nuove prospettive nella traduzione interconfessionale del testo biblico.

ABSTRAC

The article recalls the centrality of the Word of God in the contemporary ecumenical journey, especially after the celebration of Vatican II which has opened new perspectives in the inter-confessional translation of the biblical text.

RESUMO

O artigo lembra a centralidade da Palavra de Deus no caminho ecumênico contemporâneo, especialmente após a celebração do Vaticano II, que abriu novas perspectivas na tradução interconfessional do texto bíblico.

* Dell'Ordine dei Predicatori. Docente Ordinario di Egesi. Direttore dell'Istituto di Teologia ecumenico-patristica "San Nicola" di Bari, della Facoltà di Teologia della Puglia, Bari, Italia (<http://facoltateologica.it>). E-mail: direttoreite@facoltateologica.it.



1 INTRODUZIONE

Ci sono delle espressioni che sembrano incontrovertibili e univoche. Una di queste potrebbe essere: «I cristiani leggono la Bibbia» e una tale affermazione, che nella prospettiva del cammino ecumenico appare di sicuro molto rassicurante, trova sostegno in un'innumerabile quantità di riferimenti, presenti in documenti ufficiali e in testi di varia natura. In effetti non c'è confessione cristiana che non faccia continui ed espliciti riferimenti alla Parola di Dio come al fondamento della propria esistenza e delle proprie scelte.

Bisogna, tuttavia, riconoscere che l'espressione «I cristiani leggono la Bibbia» può essere compresa molto variamente e un'osservazione della realtà può evidenziare le ambiguità in essa contenute. Le parole «i cristiani leggono» più che una fotografia della situazione è, in certi casi, una dichiarazione di principio o la manifestazione di un desiderio. Non è questo il luogo per riflettere sull'effettivo peso che la Scrittura ha nella vita dei credenti o, più in generale, nell'organizzazione della vita delle chiese. Vorrei, invece portare l'attenzione su un problema, credo troppo spesso sottovalutato, relativo all'oggetto della lettura: la Bibbia. La necessità di ricorrere a traduzioni del testo biblico pone la questione dell'identità del testo biblico; i cristiani non leggono tutti lo stesso testo, e questo si verifica, quasi senza eccezioni, in ogni distinta area linguistica, in cui si verifica l'assenza di un riferimento comune alla Scrittura che, invece, dovrebbe accomunare tutti.

2 NECESSITÀ DI TRADUZIONE DELLA SCRITTURA

L'impossibilità per i cristiani di leggere tutti lo stesso testo è evidenziata dalla circostanza che la Bibbia viene letta tradotta in diverse lingue, potendo anche contare su di un numero abbastanza ampio di traduzioni nella stessa lingua. Si tratta di un'impossibilità che appare, al momento, insuperabile considerata la mancanza di una lingua comune a tutti i cristiani.¹

¹ Non va neppure presa in considerazione la possibilità di costruzione di una lingua unica per tutto il genere umano, come pure non si può pensare a una lingua, artificiale o morta, che accomuni i cristiani.



La prima, ovvia, ragione per la traduzione del testo biblico è la necessità della sua diffusione tra un pubblico che non ne conosce le lingue originali. Si tratta di un pubblico molto ampio che al testo della Scrittura fa riferimento come al testo fondamentale sulla base del quale indirizzare la propria esistenza. La motivazione religiosa determina, in maniera consistente, i modelli di traduzione per la funzione normativa attribuita al testo, oltre quella che il testo peculiarmente possiede. Qui sta, probabilmente, la radice delle distanze, anche molto ampie, riscontrabili tra le varie traduzioni.

Come conseguenza di un'utilizzazione esclusivamente religiosa si è perso di vista il valore letterario dei testi biblici, e benché le ragioni di questa situazione possano essere variamente interpretate, fra tutte spicca di sicuro l'etichetta di libro sacro attribuita alla Bibbia². Senza indagare, come pure si dovrebbe fare, la relazione tra cultura e religione, è abbastanza evidente che gli studiosi, per diversi motivi, si tengono alla larga da libri la cui utilizzazione è comunemente ritenuta monopolio delle istituzioni religiose. Non si può fare a meno di riconoscere che la situazione attuale di disinteresse per la Scrittura è venuta determinandosi principalmente per la scelta delle autorità religiose che hanno ostacolato, quando non hanno esplicitamente impedito, l'accesso ai testi sacri³. Una delle conseguenze del protezionismo, in qualunque campo lo si persegua, è l'isolamento e la Bibbia è stata realmente isolata, come se da un fenomeno religioso non potesse scaturire una produzione letteraria. A questo riguardo è particolarmente significativo quanto è accaduto al Nuovo Testamento, la cui massiccia utilizzazione a fini religiosi ne ha limitato le possibilità di un'affermazione sul piano letterario. L'utilizzazione prevalentemente liturgico-teologico-spirituale del Nuovo Testamento ha contribuito a far sì che un testo, sicuramente decisivo per la cultura europea, sia tanto scarsamente considerato dagli antichisti. È davvero singolare che nelle nostre Università, - mi riferisco, ovviamente, all'Italia - lo spazio dedicato al Nuovo Testamento sia, con qualche rarissima eccezione, praticamente nullo, così come è praticamente nullo lo spazio dedicato al Nuovo Testamento nelle letterature greche, anche in quelle molto dettagliate. E il Nuovo Testamento non è solamente più importante per la nostra cultura di quanto lo sia, per esempio, un autore,

² La stessa osservazione vale, in generale, per tutti i libri delle religioni che hanno libri. L'utilizzazione del libro a fini religiosi troppo frequentemente risente del peso delle autorità religiose, che decidono di adottare un testo della cui produzione sono, a diverso titolo, responsabili e controllori.

³ In questo sta una delle ragioni della Riforma.



studiatissimo, come Plutarco (46-120 d. C.) vissuto al tempo della composizione del Nuovo Testamento; in molti casi è anche più bello come opera letteraria. La protezione del testo biblico da parte delle chiese e la correlativa chiusura del mondo accademico hanno generato una mancanza di dialogo che, alla fine, penalizza tutti: gli ambienti extra-religiosi sono privati delle sollecitazioni che la Parola è capace di suscitare e gli ambienti religiosi, che pure hanno prodotto nel tempo una mole immensa di lavori di ricerca sulla Scrittura, sono privati del contributo che potrebbe essere offerto da quanti hanno competenze e, in certi casi, meno precomprensioni di quanti accostano il testo biblico a partire da una prospettiva di fede.⁴

Le traduzioni della Bibbia⁵ hanno avuto da sempre un ruolo importante nella storia del Cristianesimo⁶ ed esistono studi che consentono di avere una buona conoscenza di questo fenomeno, insieme alla possibilità di approfondire i problemi legati alle diverse teorie della traduzione.⁷ Mi limito, quindi, a poche riflessioni che considero essenziali.

Tra i rischi che, naturalmente, una traduzione comporta va valutato, in relazione all'esigenza di massima diffusione, il rischio di un'eccessiva semplificazione, sicché la traduzione è - spesso più del lecito - un'operazione di mediazione ermeneutica,

⁴ Si pensi, per esempio, al contributo dato alla teologia cristiana dalla riflessione del filosofo Ernst Bloch, teorico del «principio speranza». La sua opera *Das Prinzip Hoffnung* (tre volumi pubblicati tra il 1953 e il 1959), che rilegge in chiave marxista esodo, profeti e vangeli, scoprendovi elementi esplosivi di liberazione che protestano contro il presente, ha messo in luce aspetti talvolta trascurati e ha avuto notevoli ricadute in un'opera molto importante della teologia cristiana: J. MOLTMANN, *Theologie der Hoffnung. Untersuchungen zur Begründung und zur den Konsequenzen einer christlichen Eschatologie*, München, Chr. Kaiser, 1964; successivamente l'opera è stata edita più volte e tradotta in molte lingue.

⁵ Per la lingua italiana, una panoramica rapida e, tuttavia, efficace si può trovare in G. RIZZI, *Le versioni italiane della Bibbia. Dalla Bibbia del Malermi (1471) alla recente versione Cei (2008)*, Cinisello Balsamo, San Paolo edizioni, 2010. Utilissima l'approfondita e documentata lettura di M. CIGNONI, *Bibbia: la diffusione* http://www.treccani.it/enciclopedia/bibbia-la-diffusione_%28Cristiani-d%27Italia%29/

⁶ La nascita e l'attività delle Società Bibliche costituiscono una chiara testimonianza al riguardo.

⁷ Suggestisco la lettura della recente pubblicazione di E. BUCCIONI, *La traduzione e le traduzioni. Incontrare e trasmettere la parola di Dio nelle diverse parole dell'uomo*, Napoli, EDI, 2016. L'autrice offre quella che al momento può considerarsi la migliore storia della traduzione della Bibbia e affronta i problemi connessi alla traduzione del testo biblico nel quadro di diverse teorie della traduzione. La bibliografia proposta nel volume è un repertorio prezioso. Per l'atteggiamento del traduttore sono fondamentali le parole di apertura del libro di U. ECO, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003, p. 9: «Che cosa vuole dire tradurre? La prima e consolante risposta vorrebbe essere: dire la stessa cosa in un'altra lingua. Se non fosse che, in primo luogo, noi abbiamo molti problemi a stabilire che cosa significhi "dire la stessa cosa", e non lo sappiamo bene per tutte quelle operazioni che chiamiamo parafrasi, definizione, spiegazione, riformulazione, per non parlare delle pretese sostituzioni sinonimiche. In secondo luogo perché, davanti a un testo da tradurre, non sappiamo quale sia *la cosa*. Infine, in certi casi, è persino dubbio che cosa voglia dire *dire*».



preoccupata di rendere la lettura del testo agevole per lettori considerati in possesso di un livello di comprensione basso, sicuramente inferiore a quello dei traduttori. Questo processo può dare spazio a traduzioni che sono il prodotto di precomprensioni ben determinate e questo è, senza dubbio, l'aspetto più negativo di manipolazione del testo. In ogni caso, per quanto riguarda specialmente i traduttori, si deve tener conto del rapporto fra traduzione e tradizione/i: non c'è nessuno che possa leggere qualunque testo facendo completamente astrazione dalla situazione culturale in cui si trova. Una traduzione è, di fatto, in diversi gradi, un'operazione ermeneutica che può, volontariamente o involontariamente orientare la lettura, sicché il primo problema è quello che nasce dalla tensione tra l'esigenza di diffusione dei testi e l'esigenza della fedeltà al testo da diffondere. Se è vero che tra *niente* e *qualcosa* è sempre preferibile qualcosa, è altrettanto vero che si debbano porre in essere metodiche e atteggiamenti volti a garantire, più che sia possibile, la difesa del testo. In altri termini, si tratta di offrire un testo capace di offrire al lettore caratteristiche quanto più possibile vicine all'originale, per offrire le stesse possibilità interpretative, nel rispetto dell'intenzione dell'autore manifestata dalle scelte, più o meno consapevoli, stilistiche e lessicali.

L'ostacolo più grande sembra essere rappresentato dall'abitudine di far precedere l'interpretazione alla lettura del testo, e questo è tanto più vero quando il testo raggiunge il lettore al termine di un itinerario interpretativo molto ricco e complesso. La traduzione rischia di diventare un commentario, con la pretesa di fornire un testo in cui le difficoltà di comprensione sono sciolte, spesso orientando ideologicamente il testo, con la rinuncia a considerare le difficoltà, in esso presenti, un veicolo di comunicazione. Certo, una traduzione che risolva le difficoltà di comprensione o l'asperità di certe strutture sintattiche può originare un bel testo nella lingua d'arrivo, ma ci si chiede se questo sia il servizio di una traduzione. Si possono avere traduzioni anche bellissime,⁸ ma chi traduce deve tradurre, non riscrivere il testo e, soprattutto, neppure pensare di

⁸ Le «belle infedeli», che non rispettano fedelmente il testo originale. Questa definizione risale al filologo Gilles Ménage, che nel 1654 descrisse le traduzioni di Luciano di Nicolas Perrot d'Ablancourt con queste parole: «Elles me rappellent une femme que j'ai beaucoup aimé à Tours, et qui était belle mais infidèle». Naturalmente, le «belle infedeli» sono un male, ma sicuramente il filologo Gilles Ménage sarebbe d'accordo nel sostenere che c'è un male peggiore: le «brutte infedeli», quelle traduzioni che si distanziano dal testo originale e, in più, sono praticamente illeggibili in una lingua d'arrivo quanto meno improbabile.



poterlo migliorare in vista di un'intellegibilità che è, alla fine, quella del traduttore e non più quella voluta dall'autore.

Occorre consapevolezza delle difficoltà presenti nel testo che vanno, certo, studiate ma senza avere la pretesa di poterle superare tutte e subito. Come tutti gli scritti provenienti da un tempo lontano, il testo biblico presenta difficoltà legate a diversi fattori linguistici ma anche alla grande distanza temporale. A titolo puramente esemplificativo si può pensare ai seguenti elementi:

- l'utilizzazione di generi letterari, ora, poco diffusi e probabilmente poco noti;
- l'utilizzazione di un lessico che non sarà mai studiato abbastanza e che varia, talora sensibilmente, da un libro all'altro;
- l'utilizzazione di codici culturali storicamente determinati;
- la necessità di ricorrere alla critica testuale, che deve spesso preoccuparsi di stabilire anche la punteggiatura.

Ovviamente, una traduzione non può non tener conto dei destinatari e la velocità di trasformazione del nostro mondo richiede un confronto continuo con situazioni culturali, sempre più rapidamente in evoluzione, circostanza questa che giustifica ed esige la produzione di nuove traduzioni.⁹

3 UNA SCRITTURA, MOLTE TRADUZIONI

Si può dire che per la quasi totalità dei credenti, a qualunque livello e in qualunque situazione, l'accesso alle Scritture è mediato dalle traduzioni e questa circostanza determina l'esistenza di una molteplicità di testi di riferimento, anche in una stessa area linguistica, con la conseguenza che ancora non si riesce ad avere un testo condiviso con il quale pregare e dal quale far scaturire la teologia. Com'è ovvio questo dipende dalla pluralità di traduzioni e, occorre riconoscerlo, dalla resistenza delle chiese a utilizzare testi «altrui».

Il cammino ecumenico trarrebbe grande beneficio dall'esistenza di un testo comune. Un testo comune per tutti i cristiani sarebbe un segno visibile al quale attribuire, quanto

⁹ Quanto dura una traduzione?



meno, un grande valore simbolico. In realtà, a certe condizioni, sarebbe ben più di un segno; rappresentando il punto di arrivo di un processo comune sarebbe un passo concreto verso l'unità.¹⁰ Non solamente un segno, dunque, ma un elemento costitutivo di unità visibile. Non si tratta di scegliere una traduzione ritenuta da tutti accettabile quanto, piuttosto di tradurre il testo tutti insieme; il processo di traduzione favorirebbe, senza dubbio, la realizzazione dell'unità. È del tutto evidente che non si può pensare a un risultato da conseguire in tempi brevi, ma si può immaginare un itinerario da percorrere insieme, prendendo il tempo necessario e investendo risorse senza risparmio.

In molti casi l'ecumenismo appare una negoziazione tra parti che hanno, ognuna, le idee molto chiare sulla propria identità e che sembrano indisponibili a dialogare per la paura di perdere elementi che vengono ritenuti caratterizzanti in maniera imprescindibile. Così, ci si accontenta di parlare di ciò di cui si può parlare, cioè di quanto si ritiene non incida sulla propria identità. Forse è giunto il tempo di cominciare a parlare di ciò di cui «si deve» parlare. E la Scrittura, ritenuta da tutti un elemento essenziale della condizione cristiana, è sicuramente ciò di cui si deve parlare, con la disponibilità a lasciarsi guidare e giudicare dalla parola che viene riconosciuta come Parola di Dio.

Non sono mancati, in molti paesi, tentativi di utilizzare un testo comune. Sono nate così le traduzioni interconfessionali. La fortuna di queste traduzioni è, purtroppo, legata a fattori che non sempre dipendono dalla volontà delle chiese. Come tutte le imprese editoriali molta parte del successo nella diffusione, e perciò nell'utilizzo, si deve, per esempio alla capillarità della distribuzione e agli investimenti pubblicitari.¹¹ In ogni caso, si sono avvertite notevoli resistenze all'accoglienza di un testo che, al di là dei limiti riscontrabili e riscontrati, non veniva di fatto sentito come veramente comune; al

¹⁰ Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, promulgata nel 2010, Benedetto XVI giustamente considerava "la promozione delle traduzioni comuni della Bibbia parte del lavoro ecumenico" (n° 46).

¹¹ Sarebbe il caso di analizzare le ragioni delle diverse fortune di due traduzioni interconfessionali in italiano. Da una parte, la *Traduzione interconfessionale in lingua corrente* (1985) ha avuto, nonostante le molte critiche, un rilevante successo quanto alla diffusione e alla durata; da un'altra parte, il progetto di una *Traduzione ecumenica letteraria*, avviato in occasione del giubileo del 2000, è fermo da anni, nonostante la riconosciuta buona qualità dei testi tradotti (*Gv, Mt, Mc, Lettere di Giovanni, Lettere di Pietro e di Giuda, Lettere a Timoteo e a Tito*).



più è stato riconosciuto a questi lavori l'impegno di costruire insieme qualcosa. È la stessa parola «interconfessionale» a essere problematica. Essa, infatti fa riferimento a un incontro di confessioni che si accordano¹² negoziando un testo più o meno accettabile per tutti, ma con la tacita intesa che ognuno, in realtà, continuerà a leggere il testo che considera proprio.

L'obiettivo da perseguire è quello di una traduzione ecumenica, senza alcun altro attributo. L'ecumenicità non dovrebbe consistere in accordi che vengono presi tenendo conto delle diverse prospettive teologiche e interpretative, ma nel lavoro comune di traduzione. Prima dei commenti a più voci è necessario avere un testo tradotto a più mani. In questa prospettiva la traduzione della Bibbia è una necessità e, insieme, un'opportunità, con la consapevolezza che traducendo la Bibbia si costruisce l'unità. La condizione previa necessaria è la disponibilità di tutti nel concorrere alla stesura di un testo «nuovo», come se si dovesse tradurre la Bibbia per la prima volta nella storia, per poter poi fare insieme della teologia la «Parola di Dio»¹³.

4 OLTRE LE TRADUZIONI INTERCONFENSIONALI

Non si dovrebbe pensare alla traduzione della Bibbia come a un'operazione editoriale. Se è vero che le chiese hanno un interesse specialissimo alla Scrittura dovrebbero pensare alla sua traduzione come a un'attività permanente, che consenta di superare l'attuale situazione in cui, benché il riferimento alla Scrittura sia comune, non c'è un testo comune e, si dovrebbe riconoscere, non c'è a motivo di traduzioni che producono testi diversi e, talvolta, molto identitari e ideologici. Tenendo conto che una traduzione è di per sé una negoziazione nel passaggio da una lingua all'altra, si deve ridurre il sovraccarico interpretativo evitando di aggiungere alla negoziazione propria della traduzione quella derivante dalla necessità di mettere insieme punti di vista diversi,

¹² È il caso della *Bibbia concordata*, edita nel 1968 da Mondadori, curata da un gruppo di biblisti ebrei, cattolici, ortodossi e protestanti della Società Biblica Italiana, diretti da S. Cipriani. Il volume, esempio molto significativo di collaborazione interconfessionale e interreligiosa, ha, di fatto, avuto come sua unica collocazione un posto su di uno scaffale di biblioteca.

¹³ Uso la parola «teologia» considerando alla sua radice non un genitivo oggettivo (le nostre parole su Dio) ma, come si può, e forse si dovrebbe, un genitivo soggettivo (la parola di Dio).



che molto spesso non hanno nulla a che vedere né con la lingua di partenza né con la lingua di arrivo del testo biblico da tradurre.

Una traduzione è semplicemente - si fa per dire - una traduzione. Non è affatto necessario che sia confessionale e in questo sta uno dei principali ostacoli da superare nella traduzione della Bibbia, che dovrebbe essere intesa prioritariamente come un'opera letteraria. Gli effetti che la Parola di Dio provoca nell'esistenza delle persone e nella riflessione teologica vengono precisamente dalla Parola, derivano dall'ispirazione e non c'è necessità di restituire un testo già teologicamente orientato. Insomma, traducendo la Scrittura, si dovrebbero, con neutralità, ricreare per il lettore le condizioni in cui si sono trovati i lettori (ascoltatori) del testo biblico originale. La Parola di Dio non ha bisogno di interventi umani che la rendano più bella¹⁴ e che, spianandone il senso¹⁵, pensino di soccorrerla.

Quando viene sottovalutato il valore letterario della Scrittura a vantaggio della trasmissione di un sistema di valori, la conseguenza, quasi inevitabile, è che il testo biblico funzioni come conferma di idee già acquisite, più che come scaturigine. La massiccia utilizzazione del testo biblico a fini religiosi, inoltre, finisce per privare i destinatari della loro funzione di lettori capaci di contribuire all'interpretazione, semplicemente perché l'interpretazione, con i suoi sovraccarichi tradizionali, precede la lettura del testo, e la ricezione acritica delle traduzioni è sicuramente una delle cause maggiori del consolidamento e dell'accrescimento di determinati sovraccarichi tradizionali.

5 IL FUTURO POSSIBILE DI UNA TRADUZIONE ECUMENICA

La lezione delle Società Bibliche, che con il loro impegno hanno garantito una diffusione della Bibbia di straordinaria portata, ha da insegnare molto, oltre che sul

¹⁴ Rimane sempre valida e, dal mio punto di vista, ineludibile l'affermazione di Georges Mounin: «Quanto poi alla traduzione vera e propria, la preoccupazione stilistica non può mai giustificare l'infedeltà» (G. MOUNIN, *Teoria e storia della traduzione*, (stesura originale francese: *Traductions et Traducteurs*), Einaudi, Torino, 1965, p. 20).

¹⁵ Pensando al senso di un testo, viene spontanea la citazione di un'opera che pone la questione del «senso», una parola spesso usata con troppa leggerezza: C. K. OGDEN - I. A. RICHARDS, *The Meaning of Meaning. A study of the influence of language upon thought and of the science of symbolism* (with supplementary essays by B. Malinowski and F. G. Crookshank), Harcourt, Brace & World, Inc., New York, 1923.



piano tecnico dei processi di traduzione, sul piano della fraternità ecumenica.¹⁶ Un primo necessario passo verso una traduzione ecumenica dovrebbe essere il riconoscimento, da parte delle chiese, del ruolo che in questo processo va attribuito alla Società Biblica.

Naturalmente, non può trattarsi di un riconoscimento solo teorico. Occorre che le chiese contribuiscano concretamente,¹⁷ per creare le condizioni di un'operazione di lunga, o meglio di permanente, durata. Un traduttore non s'improvvisa: se si vuole evitare il dilettantismo e se si vuole effettivamente dare alla Parola lo spazio che merita, c'è bisogno di tempo e di lavoro perché si acquisiscano le competenze necessarie.

La Società Biblica potrebbe diventare l'organismo, che nessuna chiesa ha stabilmente al suo interno, dedicato alla traduzione «cristiana» della Bibbia.¹⁸ È difficile immaginare come questo sia realizzabile, ma non è proibito sperare che rappresentanti delle diverse chiese si trovino insieme, in una prima fase, per discutere e determinare i criteri di traduzione e, successivamente, diano inizio a una traduzione comune, che potrà essere segno di unità e, allo stesso tempo, nel progressivo riconoscimento di uno stesso testo, fattore di unità.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

BUCCIONI, E. **La traduzione e le traduzioni. Incontrare e trasmettere la parola di Dio nelle diverse parole dell'uomo.** Napoli: EDI, 2016.

CIGNONI, M. **Bibbia: la diffusione.** Treccani. Disponibile em: http://www.treccani.it/enciclopedia/bibbia-la-diffusione_%28Cristiani-d%27Italia%29/.

ECO, U. **Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione.** Milano: Bompiani, 2003.

¹⁶ Ho avuto la fortuna di collaborare con la Società Biblica in Italia. Ho imparato molto! Ho respirato ecumenismo, in amicizia e fraternità, potendo apprezzare l'impegno appassionato e la trasparenza di persone come il Segretario generale Valdo Bertalot, che insieme con la moglie Mara La Posta, hanno saputo continuare l'opera del Pastore Renzo Bertalot, un vero pioniere dell'ecumenismo in Italia.

¹⁷ Questo comporta un impegno economico permanente. Come si sa bene, ogni attività culturale prevede costi, non sempre recuperabili, prima di produrre i frutti attesi.

¹⁸ Si potrebbe riconoscere, almeno inizialmente, alla Società Biblica un ruolo di coordinamento di diverse attività promosse e svolte presso diversi centri ecclesiali di studio.



MOLTMANN, J. **Theologie der Hoffnung. Untersuchungen zur Begründung und zur den Konsequenzen einer christlichen Eschatologie.** München: Chr. Kaiser, 1964.

MOUNIN, G. **Teoria e storia della traduzione, (stesura originale francese: Traductions et Traducteurs).** Torino: Einaudi, 1965.

OGDEN, C. K.; RICHARDS, I. A. **The Meaning of Meaning. A study of the influence of language upon thought and of the science of symbolism (with supplementary essays by B. Malinowski and F. G. Crookshank).** New York: Harcourt, Brace & World, Inc., 1923.

PAPA BENEDETTO XVI. **Esortazione apostolica post-sinodale Verbum Domini.** 30 set. 2010. Disponível em: < http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html>.

RIZZI, G. **Le versioni italiane della Bibbia. Dalla Bibbia del Malermi (1471) alla recente versione Cei (2008).** Cinisello Balsamo, San Paolo edizioni, 2010.

